

IN OSPEDALE A TORINO SONO ARRIVATI ANCHE I NONNI PATERNI

# Il piccolo ieri si è svegliato e respira autonomamente “Servono tempo e sostegno”

GIOVANNI LA VALLE  
DIRETTORE CITTA'  
DELLA SALUTE



Si tratta di una fase particolarmente delicata. C'è una graduale ripresa di coscienza

TORINO

Eitan respira da solo. «Non è ancora completamente cosciente. Le sue condizioni rimangono critiche» ribadiscono i medici. Ma all'ospedale pediatrico Regina Margherita di Torino si sorride. Un sorriso timido, certo. Carico di cautela. Ma che riassevera speranza, fede, vita.

Eitan Moshe Biran, cinque anni, l'unico sopravvissuto alla strage di Stresa, ha aperto gli occhi, ha accennato brevi movimenti, ha dato dei colpi di tosse. Il risveglio dal coma farmacologico è un percorso lento e complesso. E Giovanni La Valle, direttore generale della Città della Salute, lo ribadisce: «Si tratta di una fase particolarmente delicata. C'è una graduale ripresa di coscienza che richiede tempo e sostegno psicologico». Soprattutto nel caso di Eitan. Accanto al suo letto mamma Tal, papà Amit, il fratellino Tom, i bisnonni Barbara e Itshak non ci sono. I loro no-

mi compaiono nell'elenco delle vittime dell'incidente di domenica.

Eitan in ospedale non è solo. Da Pavia sono arrivati la zia Aya e i nonni paterni. «Nonostante la tragedia che stanno affrontando, dimostrano una grande forza» racconta Marcella Severino, sindaca di Stresa, che ieri ha fatto visita al piccolo e ha parlato a lungo con i parenti. Ha parlato del futuro del bimbo: «Eitan sarà sicuramente in buone mani». E un pensiero è stato dedicato alla sua famiglia e a suo papà che, accortosi del cedimento della funivia, probabilmente ha avvolto il figlio tra le braccia facendogli da scudo con il corpo.

Al Regina Margherita sono in tanti a chiedere delle condizioni di Eitan. Si informano i genitori dei ragazzi ricoverati nelle stanze accanto e quelli dei suoi compagni di classe, la scuola elementare Maddalena di Canosa di Pavia. Uno di loro, Stefano Bressani, padre di un'amica del bimbo, è venuto a Torino. Gli ha portato dei disegni e un quadro: decine di manine colorate su tela bianca, intrecciate l'una sopra l'altra in una simbolica catena. «A scuola si sono riuniti in cerchio per trasmettergli forza» dice Bressani.

Nel pomeriggio di ieri so-

no poi arrivati i rappresentanti della comunità ebraica. «Restiamo tutti appesi a un filo. Siamo vicini al bimbo e speriamo che guarisca presto» spiega l'avvocato Giulio Disegni, vicepresidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, che ha fatto visita ad Eitan insieme alla presidente Noemi Di Segni. Difficile dosare le parole, dopo aver visto con i propri occhi il dolore di una famiglia e di un bambino che lotta in una stanza di un ospedale. «Quanto emerso è sconvolgente e nessuno se lo sarebbe mai immaginato», dice Disegni. «Credo che per quelle persone il carcere sia troppo poco» si lascia sfuggire salvo smorzare subito i toni: «L'inchiesta farà il suo corso e non tocca a me esprimermi. C'è la legge e ci sono i magistrati». Commenta anche la sindaca di Stresa: «Una disgrazia che sappiamo con certezza si poteva evitare. Il buoni e i cattivi purtroppo sono ovunque, persone così spero ce ne siano pochissime». I. FAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

